

Il sottosegretario all'Interno Mantovano «È vero: tanti clandestini ci provano Ma abbiamo aumentato i controlli»

■ ■ ■ MARGHERITA MOVARELLI
ROMA

■ ■ ■ L'ufficio studi del Sindacato autonomo di polizia (Sap) sostiene che, in molti casi, i centri di accoglienza per richiedenti asilo diventano l'anticamera della clandestinità. Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, riconosce che il problema c'è: «In effetti, è frequente il caso del clandestino che, trovandosi in un centro di identificazione ed espulsione, chiedi di essere trasferito in uno di questi centri». Ma il governo, assicura, sa come comportarsi in simili casi.

Sottosegretario Mantovano, esiste davvero questo rischio?

«Non conosco il rapporto del Sap. È vero, però, che molti clandestini presentano domanda di trasferimento, reclamando lo status di rifugiati. Ma esiste anche un efficiente sistema di controllo delle domande».

Come funziona?

«Con la legge Bossi-Fini si è passati da una commissione unica centrale a più commissioni territoriali, incaricate di esaminare le richieste di

trasferimento. Questo sistema decentrato permette di ridurre la possibilità di successo delle domande pretestuose e accelera i tempi d'esame delle pratiche».

In quanto tempo si decide?

«Di solito bastano un paio di mesi. Tempi da record, visto che la commissione unica centrale impiegava anche due anni per esaminare un caso. Comunque, il governo sta lavorando per far funzionare ancora più rapidamente il meccanismo delle commissioni, che può essere perfezionato. E poi c'è un altro importante strumento che consente addirittura di azzerare i tempi...»

Quale?

«Quello che consente di non entrare neppure nel merito della domanda se questa è manifestamente infondata».

Come funziona?

«Si applica a tutte quelle domande presentate da chi proviene da un paese dove non c'è né rischio di persecuzione, né una situazione che possa definirsi di calamità naturale. Insomma, tutti quei casi per cui è esclusa a priori la possibilità di richiedere asilo».

Quante domande pretestuose si riescono a bloccare grazie alle commissioni territoriali?

«Più della metà. Va detto che, tra le domande che vengono accolte, soltanto il 10% rientrano nella fattispecie di riconoscimento a pieno titolo dell'asilo. Nella maggior parte dei casi, infatti, il trasferimento viene concesso per motivi umanitari. Laddove non è in corso una vera e propria persecuzione, ma ci sono abbastanza elementi per ritenere che la persona sarebbe soggetta a seri rischi nel paese d'origine».

Un'ultima domanda, ripresa testualmente dal rapporto del Sap. Perché nessuno fornisce il numero degli stranieri entrati nei Cie e di quelli ai quali è stato riconosciuto lo status di rifugiati?

«Non so su quali basi il Sap formuli questa domanda. Ma posso garantire personalmente che tutti i dati relativi al trattamento degli stranieri vengono pubblicati e aggiornati continuamente. Quelli del primo semestre del 2008 sono già disponibili e accessibili a tutti. Su questo punto, c'è la massima trasparenza».

■ È vero che molti clandestini presentano domanda di trasferimento, reclamando lo status di rifugiati. Ma esiste anche un efficiente sistema di controllo delle domande

